

---

Mauro Dorato

## HA SENSO PARLARE DI BASI BIOLOGICHE DELLA MORALE?

Non c'è dubbio che lo studio di possibili determinanti biologiche del comportamento morale umano sia stato a lungo frenato da usi prevalentemente ideologici del darwinismo.

Se, come affermava il grande genetista Theodosius Dobzhansky, «in biologia nulla ha senso senza la teoria dell'evoluzione», un accostamento della morale umana all'evoluzione biologica, come quello suggerito dal titolo, evoca alla mente spettri ideologici che non sono ancora del tutto svaniti. Primo tra tutti quello del cosiddetto “darwinismo sociale”, una concezione che esalta una sfrenata competizione tra esseri umani e nazioni a scapito della cooperazione, e che giustifica politiche economiche prive di solidarietà in nome del “diritto del più forte”. Secondo la vulgata del darwinismo che sta dietro a queste concezioni, tale diritto sarebbe il motore primo dell'evoluzione biologica e del “progresso” verso una maggiore complessità, e troverebbe la sua base e la sua giustificazione proprio nella lunga storia del regno animale e nell'inesorabile lotta per la vita che ne ha accompagnato il percorso. L'applicazione al mondo umano di questa interpretazione distorta della teoria dell'evoluzione darwiniana serve allora a difendere una concezione antiegalitaria.

In poche parole, il darwinismo sociale sostiene che poiché è “una legge naturale” che il pesce grande mangia il piccolo, chi ha più successo sociale deve godere di maggiori diritti rispetto al più debole, o quantomeno non ha alcun obbligo di solidarietà verso quest'ultimo.

Come si vede, la giustificazione di queste concezioni politiche e morali è di tipo naturalistico, e si basa su un appello alla “legge” del più forte che in passato ha sfruttato, illegittimamente, anche considerazioni di tipo *genetico*: la riproduzione di coloro che occupano *ora* i gradini più bassi della scala sociale nel mondo peggiorerebbe in futuro il livello intellettuale futuro medio dell'umanità, dato che la povertà è *solo* dovuta a mancanza di capacità e di talenti. E dunque aiutare il povero o l'oppresso attraverso la re-distribuzione del reddito non rende alcun servizio al progresso intellettuale dell'umanità; come si comprende bene, di qui all'eugenetica razzista del nazismo il passo è breve.

Naturalmente nella storia evolutiva non è presente solo l'elemento competitivo: porre l'attenzione *selettivamente* sugli aspetti cooperativi, indubbiamente assai diffusi nel regno animale, può portare a compiere l'errore esattamente opposto: quello di utilizzare l'evoluzione biologica per sostenere una impostazione *etica* volta, specularmente, non “alle zanne e agli artigli grondanti di sangue”, ma alla cooperazione, all'amore e alla solidarietà.

E in effetti, dei vari modi per attaccare il darwinismo sociale, il più efficace sembrerebbe anche escludere che una qualunque considerazione di carattere biologico, evolutivistico o naturalistico possa avere *latu sensu* rilevanza per la morale o l'etica umane. Mi riferisco al "principio ghigliottina" di Hume, in base al quale non si può mai derivare "un deve" – che introduce un imperativo morale o una norma – da un "è", che invece descrive un fatto.

In every system of morality, which I have hitherto met with, I have always remarked, that the author proceeds for some time in the ordinary way of reasoning, and establishes the being of a God, or makes observations concerning human affairs; when of a sudden I am surprized to find, that instead of the usual copulations of propositions, is, and is not, I meet with no proposition that is not connected with an ought, or an ought not. This change is imperceptible; but is, however, of the last consequence. For as this ought, or ought not, expresses some new relation or affirmation, it is necessary that it should be observed and explained; and at the same time that a reason should be given, for what seems altogether inconceivable, how this new relation can be a deduction from others, which are entirely different from it <sup>1</sup>.

Applichiamo ora al nostro caso il principio di Hume: ammesso che la legge dell'evoluzione biologica consista nella competizione egoistica per cibo, risorse e partner sessuali, essa al più *describe* un fatto assai complesso, o una serie di fatti, che attengono alla storia evolutiva delle specie, anche quelle più vicine alle nostre. Da questa descrizione, tuttavia, non segue in alcun modo l'imperativo morale di promuovere sempre strutture sociali competitive, o di sostituire al *welfare state* uno stato leggero o *minimo* (secondo la definizione di Nozick), e neppure l'opposta norma di "sovvertire" il presunto ordine naturale per aiutare il debole e il malato<sup>2</sup>.

Come si accennava sopra, nel mondo biologico esistono innumerevoli esempi di cooperazione tra co-specifici<sup>3</sup>, e anche casi di simbiosi. Ma così come non è legittimo giustificare l'egoismo sulla presunta legge del più forte, non sarebbe legittimo tentare di giustificare la regola morale umana di aiutare il prossimo sugli esempi degli uccelli o delle gazzelle "sentinella" che avvisano dell'arrivo del predatore gli altri membri del gruppo mettendosi così in maggiore pericolo, o di quei pesci che nuotano nella periferia del branco per proteggere gli altri che nuotano al centro<sup>4</sup>.

- 
- 1 D. Hume, *A Treatise of Human Nature* (1739), a cura di L.A. Selby-Bigge, 2<sup>a</sup> ed. riveduta da P. H. Nidditch, University Press, Oxford 1978, p. 203. «In ogni singolo sistema di morale che ho finora esaminato, ho sempre notato che l'autore procede per qualche tempo nell'ordinario modo di ragionare, e stabilisce l'esistenza di Dio, o fa osservazioni sulle cose umane; poi, improvvisamente mi sorprende a notare che invece di usare la solita copula preposizionale è, o non è, non incontro alcuna proposizione che non contenga un deve o un non deve. Questo mutamento è impercettibile, ma è tuttavia, della massima importanza. Poiché questo deve o non deve esprime una qualche nuova relazione o affermazione, è necessario che sia osservato e spiegato e allo stesso tempo che si dia una ragione, per qualche cosa che sembra del tutto inconcepibile, ovvero come questa nuova relazione possa essere una deduzione da altre, che sono completamente differenti da essa.» (traduzione mia).
  - 2 E infatti Nozick si guardava bene dal difendere le sue concezioni politiche in modo così rozzo, cfr. R. Nozick, *Anarchy state and utopia*, University Press, Harvard 1974.
  - 3 Cfr. E. Sober/D. Wilson, *Onto others. The evolution and psychology of unselfish behavior*, University Press, Harvard 1998.
  - 4 È straordinario notare che i *Poecilia* (certi pesci di acqua dolce) sono sempre osservatori attenti del comportamento altrui, e tendono ad unirsi a branchi di pesci nei quali ci sono pesci sentinelle. «Tutti

Tuttavia, perfino se si scoprisse al di là di ogni ragionevole dubbio che gli esseri umani hanno una predisposizione *innata* a comportamenti altruistici – comportamenti che naturalmente possono più o meno fortemente svilupparsi a seconda dell'ambiente in cui si manifestano, e che possono originariamente spiegarsi con la cosiddetta *neotenia*, ovvero con il lungo periodo di gestazione dell'infante, che rende evolutivamente più funzionali attaccamenti non egoistici dei genitori alla prole – questo *fatto* non basterebbe affatto a giustificare la norma morale del Vangelo “devi amare il prossimo come te stesso”.

Questa limitazione di carattere logico/metodologico è ben nota a tutti coloro che studiano l'evoluzione dei comportamenti altruistici, dato che persino la (difficilissima da accertare empiricamente) *capacità* di comportamenti altruistici negli esseri umani di per sé non basta alla morale. Supponiamo cioè che considerazioni di carattere psicologico-sociale, o antropologico, o filosofico o evolucionistico ci permettano di stabilire che, *almeno qualche volta nella vita*, gli esseri umani siano motivati da intenzioni altruistiche, ovvero trattino l'altro come un fine e non solo come un mezzo, supponiamo, con Sober e Wilson, che l'evoluzione ci abbia dotato, oltre che della capacità di agire per il nostro interesse raggiungendo il piacere ed evitando il dolore, di genuine motivazioni altruistiche.

Tra altruismo e morale c'è tuttavia un'indipendenza concettuale: il soldato delle SS che sacrifica la sua vita per il Terzo Reich agisce in modo probabilmente altruistico nei confronti del suo gruppo/clan, ma si comporta in modo immorale dato che la sua condotta non è ovviamente universalizzabile. E le motivazioni psicologiche altruistiche, come anche l'empatia, possono non bastare per il comportamento morale, almeno se si prende a modello l'etica kantiana basata unicamente sul rispetto della legge morale.

Dobbiamo allora concludere che lo studio dell'evoluzione biologica e dell'ominazione (le trasformazioni che hanno portato all'*homo sapiens*) non ha nulla da insegnare al filosofo morale? In modo sarcastico, si potrebbe allora concludere, insieme a molti detrattori dell'evoluzionismo, che l'unica “conseguenza morale” delle tesi darwiniane sulle “presunte origini animalesche” dell'essere umano è la depressione e lo sconforto! Ecco un brano di Benedetto Croce che risale al 1937, e va esattamente in questa direzione.

Tutte queste teorie [si riferisce all'evoluzionismo darwiniano] non solo non vivificano l'intelletto ma mortificano l'animo, il quale alla storia chiede la nobile visione delle lotte umane e un nuovo alimento all'entusiasmo morale, e riceve invece l'immagine di fantastiche origini animalesche e meccaniche dell'umanità, e con esse un senso di sconforto e di depressione e quasi di vergogna a ritrovarci noi discendenti da quegli antenati e sostanzialmente a loro simili, nonostante le illusioni e le ipocrisie della civiltà, brutali come loro. Non così verso gli antenati che ci assegna il Vico i quali hanno in fondo al cuore una favilla divina, e Dio temono, e a lui pongono are, per lui sentono svegliarsi il pudore e fondano i matrimoni e le famiglie e seppelliscono i morti corpi, e per quella favilla divina creano il linguaggio e la poesia e la prima scienza che è il mito. In questo modo la preistoria, dove accade che sia innalzata veramente a storia, ci mantiene dentro l'umanità e non ci fa ricascare nel naturalismo e nel materialismo<sup>5</sup>.

---

amano gli altruisti», cfr. E. Sober/D. Wilson, *Onto others. The evolution and psychology of unselfish behavior*, cit.

5 B. Croce, *La natura come storia senza storia da noi scritta. Storia e preistoria*, in «La critica», 1939, n. 37, pp. 146-147.